

## T2 Spinoza

### Diritto naturale

*La prima parte del capitolo XVI del Trattato teologico-politico esamina le premesse della fondazione statale prendendo le mosse, secondo il costume contemporaneo, dalla considerazione della natura umana in una condizione prestatale: lo scopo è far emergere le spinte presenti in natura e le loro possibilità di combinazione politica.*

*Nel confronto a distanza con la tradizione del giusnaturalismo e con Hobbes, l'apertura del passo sottolinea il radicamento della nozione di diritto naturale nella generale concezione della realtà naturale, come espressione della potenza della sostanza infinita (Dio): lo sforzo conservativo è il prolungamento, nella finitezza e nel limite, di quell'infinita potenza.*

Per diritto e istituto naturale, non intendo altro che le regole della natura di ciascun individuo, in ordine alle quali concepiamo che ciascuno è naturalmente determinato a esistere e a operare in un certo modo. Così, per esempio, i pesci sono dalla natura determinati a nuotare e i grandi a mangiare i più piccoli, onde diciamo che di pieno diritto naturale i pesci sono padroni dell'acqua e i grandi mangiano i più piccoli. E infatti certo che la natura, assolutamente considerata, ha pieno diritto a tutto ciò che è in suo potere, e cioè che il diritto della natura si estende fin là dove si estende la sua potenza, essendo la potenza della natura la potenza stessa di Dio, il quale ha pieno diritto ad ogni cosa: ma, poiché la potenza universale dell'intera natura non è se non la potenza complessiva di tutti gli individui, ne segue che ciascun individuo ha pieno diritto a tutto ciò che è in suo potere, ossia che il diritto di ciascuno si estende fin là dove si estende la sua determinata potenza. E, poiché è legge suprema di natura che ciascuna cosa si sforzi di persistere per quanto può nel proprio stato, e ciò non in ragione di altra cosa, ma soltanto di se stessa, ne segue che ciascun individuo ha a ciò pieno diritto, e cioè, come ho detto, ad esistere e a operare così come è naturalmente determinato. **E qui non riconosciamo alcuna differenza tra gli uomini e tutti gli altri individui della natura, né tra gli uomini dotati di ragione e gli altri che ignorano la vera ragione, né tra i deficienti, i pazzi e i sani.** Tutto ciò, infatti, che ciascuna cosa fa secondo le leggi della sua natura, questo fa di pieno diritto, in quanto agisce nel modo a cui è determinata dalla natura, né può comportarsi altrimenti. Tra gli uomini, perciò, finché si considerano viventi sotto l'imperio della sola natura, vive di pieno diritto, secondo la semplice legge dell'istinto, colui che non conosce ancora la ragione o che non ha ancora acquistato l'abito della virtù, non meno di colui che ordina la propria vita secondo le leggi della ragione. **E cioè, come il sapiente ha pieno diritto a tutto ciò che la ragione gli detta, e cioè a vivere secondo le leggi della ragione, così anche l'ignorante e il pusillanime hanno sommo diritto a tutto ciò che l'istinto loro suggerisce, ossia a vivere secondo le leggi dell'istinto. [...]**

Perciò il diritto naturale individuale è determinato, non dalla sana ragione, ma dalla cupidigia e dalla forza. Non tutti, infatti, sono naturalmente determinati ad agire secondo le regole e le leggi della ragione, ma al contrario tutti nascono ignari di ogni cosa, e prima di poter apprendere il vero modo di vivere e acquistare l'abito della virtù, trascorrono gran parte della loro età, anche quando siano stati accuratamente educati: e tuttavia debbono intanto vivere e conservarsi per quanto è in loro, e cioè seguendo il solo impulso dell'appetito, giacché la natura non ha dato loro altro, e ha negato loro l'attuale potenza di

vivere secondo la sana ragione, per cui non sono tenuti a vivere secondo le leggi della sana mente più di quanto non sia tenuto il gatto a vivere secondo le leggi della natura leonina. Tutto ciò, dunque, che ciascuno, considerato sotto il solo potere della natura, giudica a sé utile, sia perché guidato dalla sana ragione sia perché trascinato dalle passioni, gli è lecito perseguirlo di pieno diritto naturale, e in qualunque modo, sia con la forza, sia col dolo, sia con le preghiere, sia, infine, con qualunque altro mezzo che torni a lui più comodo, e per conseguenza di considerare come nemico colui che tenta di impedirgli di raggiungere il suo scopo.

(B. Spinoza, *Trattato teologico-politico*, cap. XVI, trad. di A. Droetto e E. Giancotti Boscherini, Einaudi, Torino 1972, pp. 377-9)

### [1] Di pieno diritto naturale i pesci sono padroni dell'acqua

La nozione di diritto è presentata come *norma naturale originaria*. Il diritto naturale esprime la condizione di vita di tutti: ogni individuo ha pieno diritto su ciò su cui si estende il suo potere, che si esplica secondo le modalità proprie della natura di ogni ente.

L'insistenza sull'unicità della natura esclude ogni privilegio umano: il naturalismo comporta esplicitamente, nella prospettiva del diritto naturale, l'**equiparazione degli individui** e delle loro risposte. Fatte salve le differenze dei modi naturali, l'omogeneità della natura annulla ogni diversità, in particolare nega qualsiasi differenza di valore (dal punto di vista della totalità) tra gli uomini e gli altri esseri. Tutti in natura partecipano dell'unico potere, in essi riflesso come diritto di esistere e operare per la propria preservazione.

### [2] Anche l'ignorante e il pusillanime hanno sommo diritto

Questo ha un'ulteriore, fondamentale conseguenza: il riconoscimento dell'equivalenza naturale delle varie risposte conservative induce l'autore a scindere *diritto* e *ragione*, la quale costituisce solo una (di per sé non privilegiata) delle possibili forme di espressione dello sforzo umano. Lo sforzo di preservare se stessi è proprio di tutti, saggi e ignoranti.

Analogamente a Hobbes – che a sua volta connotava lo stato di natura in termini sostanzialmente pulsionali, collegando il *diritto* alla soggettiva valutazione dei mezzi atti alla conservazione –, Spinoza riconosce come diritto la regola secondo cui **ogni individuo è per natura determinato a garantire la propria sicurezza**. In questo senso lo stolto ha esattamente lo stesso diritto di colui che si conduce razionalmente; diversa risulta l'efficacia della sua azione, ma equivalente la sua pretesa sotto il profilo della natura, rimanendo vincolata a un'utilità comunque presunta tale dall'individuo.

### [3] Dalla cupidigia e dalla forza

Sebbene gli individui, trascinati dagli affetti, non si conducano razionalmente (e quindi non sappiano cogliere adeguatamente il proprio utile), la loro pretesa conservativa sarà comunque legittima, in qualunque forma si esprima. Negata ogni astratta contrapposizione di valore tra sapienti, ignoranti e idioti, pienamente assimilabili sul piano del diritto naturale, non rimane che trarre le conseguenze.

Le passioni dominano la vita, ma – in natura – non la garantiscono: **è infatti la ragione a esprimere pienamente la potenza umana, individuando il vero utile**. Spinoza, nell'*Etica*, ha avuto modo di marcare il *nesso tra ragione, utilità e perfezione umana*: nella capacità di agire per conservare se stessi, conformemente alla propria natura razionale, si realizza lo specifico *conatus*, lo

sforzo conservativo, la virtù propria dell'uomo. La ragione suggerisce quanto serve a garanzia della vita, ma non ha influenza sufficiente sugli uomini dominati dalle passioni.

È l'uguaglianza originaria così determinata che contribuisce a connotare drammaticamente la situazione prestatale, in cui – hobbesianamente – tutti sono impegnati a perseguire un utile che, nel reciproco intrecciarsi delle aspirazioni naturalmente legittime, finisce per sfumare nella generale insicurezza.